



Una sede galleggiante dei canottieri genovesi, a destra, il gonfalone donato alla "Cristoforo Colombo" dalle gentildonne romane



Un equipaggio del raid remiero Genova-Roma nel 1880

Le categorie di imbarcazioni – outriggers, funnys e jole, dichiarate *da corsa* per distinguerle da quelle *da passeggiata* – erano divise in cinque serie: a uno, due, quattro, sei e otto rematori, tutte con timoniere. Nelle regate ufficiali erano altresì contemplate talvolta gare di canoe e sandolini.

Nel 1880 la Società Ginnastica Ligure "Cristoforo Colombo", che cinque anni prima aveva avviato una eccellente sezione remiera, decise di prendere parte alle regate organizzate dai Canottieri del Tevere a beneficio degli Ospizi marini.

Il 17 giugno Giacomo Bagnasco, Alberto Rosasco, Paolo Vassallo, Giacomo Castello e il timoniere Francesco Solari mossero da Genova a bordo dell'imbarcazione "Venezia", alla volta di Roma facendo tappe intermedie a Portovenere, Livorno, Piombino, Orbetello, Civitavecchia e Fiumicino.

Le condizioni avverse del tempo rallentarono gli ardimentosi giovanotti genovesi al punto di costringerli a vogare talvolta anche di notte pur di giungere in tempo. Sbarcarono a Roma domenica 27 giugno appena poche ore prima dell'inizio delle gare in programma nel pomeriggio.



Il Raid Remiero Genova-Roma 120 anni dopo



ell'impresa sportiva compiuta nel 1880 dalla "Cristoforo Colombo" si era persa memoria. Claudio Loreto, dirigente del Gruppo Sportivo "Speranza" di Genova, l'ha riportata alla luce nel 2008 in occasione del 120° anniversario di fondazione della Federazione. La nuova edizione del Raid remiero Genova-Roma è stata organizzata dal club ligure con la collaborazione del Reale Circolo Canottieri "Tevere Remo" e compiuta, nel mese di giugno, da due quattro di coppia con timoniere da "coastal-rowing".

Alle prime luci di giovedì 19 le due unità si sono mosse dal porto genovese in direzione dello scoglio di Quarto, dove – in omaggio ai "Mille", che qui si imbarcarono alla volta della Sicilia dando avvio al processo di unificazione politica dell'Italia – ha ufficialmente avuto inizio la lunga ed avventurosa crociera; le imbarcazioni, simbolicamente, portavano gli stessi nomi dei battelli della spedizione garibaldina: "Piemonte" e "Lombardo".

Dopo avere fatto tappa a Monterosso al Mare, Viareggio, Marina di Cecina, Castiglione della Pescaia, Orbetello, Capalbio, Civitavecchia e Lido di Ostia, Loreto la flotta ligure ha risalito il Tevere venerdì 27, raggiungendo Roma nella tarda mattinata.

"27 giugno 2008 - Arrivati! Sono le 12,54! Sono arrivati al primo dei ponti di Roma, quello di Mezzocanmino! Dopo 548 chilometri tra mare e fiume finalmente eccoli al termine della loro impresa. Il "Lombardo" e il "Piemonte" hanno compiuto il raid iniziato dallo scoglio di Quarto-Genova il 19 giugno e terminato oggi in una calda e assolata giornata romana. Erano partiti questa mattina dalla Lega Navale di Ostia in prossimità del "Canale dei Pescatori" ed hanno navigato lungo costa fino alla foce del "Tebro fatal" cantato da Virgilio. Sì, sono passati davanti al quartiere marino di Roma fondato, per quegli strani giochi della storia, nel 1907 dal nipote del direttore di macchina del "Lombardo" che portò i garibaldini a Marsala. L'ingegnere genovese Paolo Orlando mise

la prima pietra di Ostia Nuova ricordando nei suoi diari l'impresa dei Mille e il suo congiunto protagonista dello storico evento. Di nuovo un "Lombardo" nelle acque ostiensi ma anche la rievocazione delle rotte delle navi romane che transitando nel Tevere portavano all'antica Roma ogni bene. Ostia (Ostium) è foce, è la foce del fiume che i nostri eroi del remo hanno percorso sulla rotta delle navi "caudicarie" che, trainate dai bufali, raggiungevano controcorrente i porti della "Caput Mundi". Chissà quale emozione ha colpito i nostri novelli Argonauti nel transitare accanto alle vestigia della città di Ostia Antica, ma questo è autentico canottaggio fatto di sport, di barca, ma anche di cose irripetibili: albe struggenti, rissacca, vento, ... scogli. Ed alla fine di un percorso che pareva liscio come l'olio eccoli finalmente attraccare al galleggiante sotto il ponte che segna l'inizio del Tevere urbano. Non c'è fatica nei loro gesti: visi abbronzati, mani piagate dal remo, ma anche la gioia di chi compie l'impresa. L'ultimo tratto è stato abbastanza facile, poco più di 25 chilometri contro corrente per arrivare alla meta: c'è stata una sorta di regata per arrivare primi, per coronare la sfida agli eventi naturali con un atto sportivo. Dopo giorni in mare a studiare i venti e le onde, solcare le acque placide del fiume è stato piacevole, addirittura invitante, e lo spirito del regatante ha preso il sopravvento. Magia del Tevere che ha la capacità di trasformare poveri naufraghi in re come accadde ai mitici fondatori Romolo e Remo. Alare le barche è sembrato un gioco da ragazzi, anche se il commento è sempre quello: "si fa meno fatica a remare che a caricare e scaricare il carrello"; ma ormai l'impresa è compiuta e già cominciano i commenti: la tappa più difficile, la collisione con gli scogli, l'amicizia cementata, ma soprattutto il ricordo di un evento che ha unito per nove giorni vogatori provenienti dalla Lombardia alla Sicilia. Chissà cosa racconteranno ai nipotini! Tutte le grandi imprese si rivivono e diventano mito...".

L'iniziativa celebrativa si è ufficialmente conclusa due giorni dopo, festa dei SS. Pietro e Paolo, patroni della capitale, con lo svolgimento – come nel 1880 – di una regata dimostrativa sul Tevere".